



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali,
Ambientali e della Pubblica Istruzione



Soprintendenza per i Beni Culturali
ed Ambientali di Palermo

I FLORIO E LA TARGA

Il recupero del Villino Florio
all'Olivuzza in Palermo



Biblioteca centrale
della Regione siciliana
«Alberto Bombace»





Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

I FLORIO E LA TARGA

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

IL RECUPERO DEL VILLINO FLORIO

ALL'OLIVUZZA IN PALERMO

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali



REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali

Dipartimento Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali,
dell'Educazione permanente e dell'Architettura e dell'Arte contemporanea



I FLORIO E LA TARGA

IL RECUPERO DI VILLINO FLORIO ALL'OLIV UZZA
Palermo, 10 dicembre 2009

NICOLA LEANZA

Assessore Regionale Beni Culturali e Ambientali
e della Pubblica Istruzione

VINCENZO EMANUELE

Dirigente Generale Dipartimento Beni Culturali
Ambientali Educazione Permanente - Arte e Architettura Contemporanea

ADELE MORMINO

Soprintendente per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo

GAETANO GULLO

Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana

ANTONIO MARASCO

Presidente dell'Automobile Club Palermo

Coordinamento tecnico-scientifico

Adele Mormino, Matteo Scognamiglio, Marilù Miranda

Coordinamento organizzativo

Fabrizio Romeo, Antonino Cassata

Responsabile Unico del Procedimento

Matteo Scognamiglio

Direzione Lavori

Giulia Davì, Marilù Miranda

Ufficio Direzione Lavori

Maurizio Castروفилippo, Giovanni Errera, Giuseppe Marsana, Martino Ragusa

Imprese Esecutrici dei Lavori

A.T.I. S.I.C.E.srl Imprese Martino Solito

© 2009 Regione siciliana - Assessorato dei beni culturali ed ambientali



Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Il Villino Florio, oggi recuperato nelle sue più peculiari e significative componenti, rappresenta un modello paradigmatico del come la Soprintendenza di Palermo ha affrontato ed intende affrontare il tema, assai complesso e problematico, del restauro filologico di un bene.

Detto modello affonda le sue radici nella ricerca analitica e puntuale delle fonti siano esse di natura prettamente documentaria sia afferenti ai particolarmente salienti bacini iconografici, grafici e fotografici.

Si deve alla assai diligente ed appassionata ricerca dell'arch. Marilù Miranda, coadiuvata dai colleghi arch. Giovanni Errera e arch. Martino Ragusa, altrettanto apprezzabili ed encomiabili, se oggi, grazie alla prestigiosa guida di Matteo Scognamiglio, ciò che ha costituito lo specifico di Villino Florio, i ferri, i legni e i tessuti tornano a comporre, nella dimensione propria di un liberty, ahimè troppo tardi scoperto ed apprezzato nella città di Palermo, quell'armonia viva e scintillante ma, nel contempo, morbida e sinuosa che rende questo recupero un unicum.

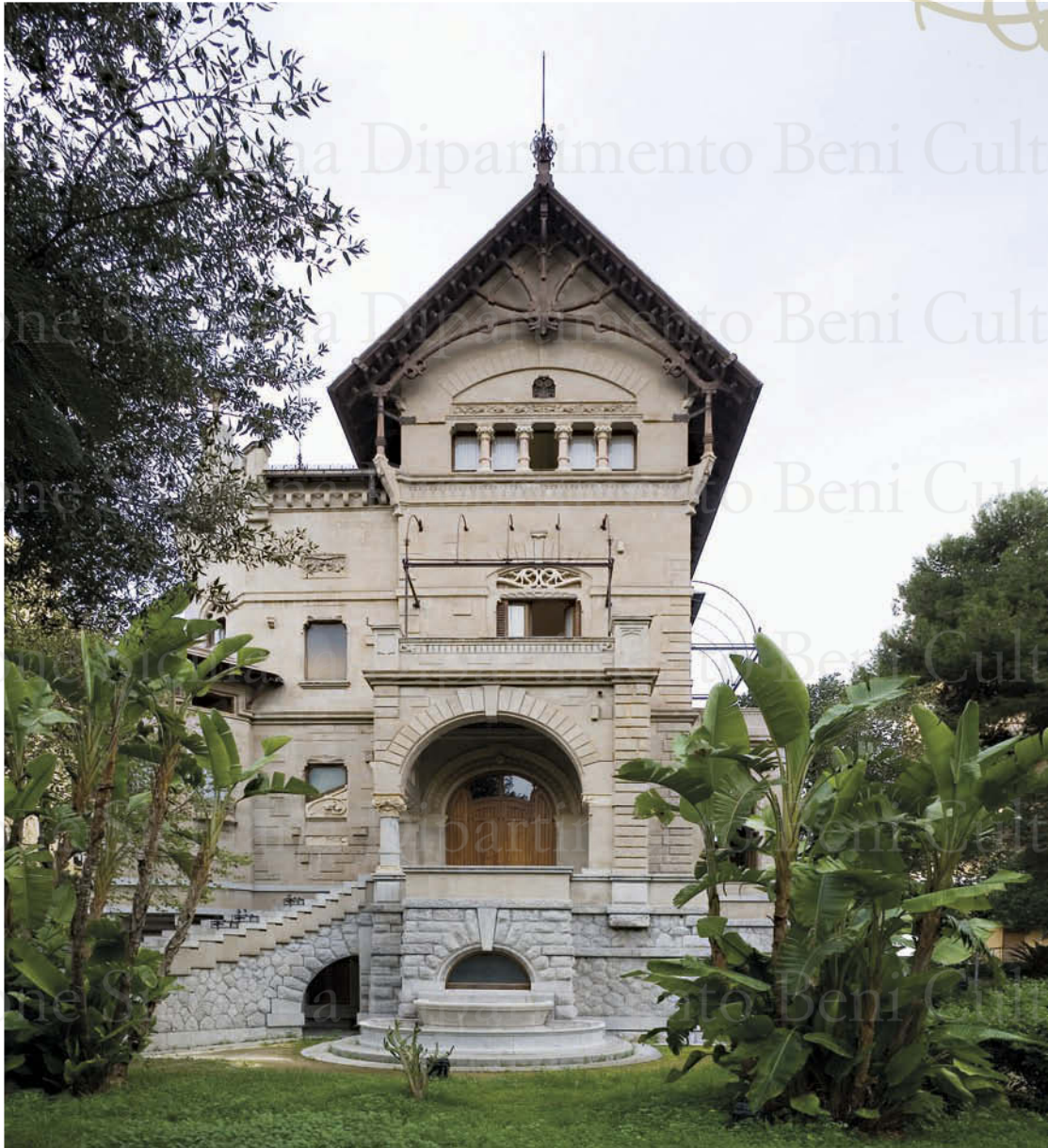
A distanza di cinquant'anni dalla demolizione di Villa Deliella con un felice ma insieme patetico inverarsi delle cose e degli accadimenti, si celebra, e non è rituale o enfatico il termine, il Ritorno, ritorno composito, articolato, problematico ed insieme assai coinvolgente e stimolante ad una immagine riconfigurata nella sua unitarietà, a partire dalle singole, preziose ed uniche componenti.

Villa Deliella è una metafora di Palermo; ci auguriamo che lo stesso possa dirsi, negli anni a venire, anche di Villino Florio.

ADELE MORMINO
Soprintendente

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali



LA STORIA E I RESTAURI

Ideato e progettato tra il 1900 e il 1901 da Ernesto Basile, su incarico della Famiglia Florio, il Villino Florio all'Olivuzza è di fatto un “padiglione di delizia” in mezzo ad un parco romantico, un luogo di ritrovo che vedrà tra gli illustri ospiti anche il Kaiser Guglielmo II.

La particolare costruzione, fra le prime realizzazioni moderniste italiane, non presenta i caratteri tipici delle altre austere abitazioni dei Florio presenti in città, ma costituisce un “*divertissement*”, che, con il serraglio, il laghetto, la serra per le orchidee, il chioschetto siculo – normanno e il tempio neoclassico, doveva rappresentare al meravigliato visitatore la grandezza e la magnificenza di una delle più potenti Famiglie italiane dell'epoca.

All'interno, i livelli principali rivestono ognuno una funzione:

il “piano degli svaghi”, con la sala biliardo e la sala gioco a livello del parco;

il “piano di rappresentanza”, con il grande salone, con accesso diretto dalla scalinata esterna, e la sala da pranzo;

il “piano di residenza”, al terzo livello, con accesso dallo scalone di rappresentanza, dove erano allocate la stanza da soggiorno e la camera da letto.

Tutto il Villino presentava arredi lignei, sia fissi che mobili, progettati da Ernesto Basile, secondo una ordinata e ragionata composizione generale che coordina e comprende anche gli interventi degli altri

artisti e delle ditte specializzate: Giuseppe Enea ed Ettore De Maria Bergler per le pitture decorative, Salvatore Gregorietti per le vetrate policrome piombate e dipinte a fuoco, le ditte Mucoli e Golia per le parti lignee, Ducrot per i mobili, Ceramica Florio e Caraffa per gli apparecchi illuminanti e la Società Trinacria per gli impianti elettrici.

Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1962 un incendio doloso, a scopo speculativo, distrusse quasi del tutto gli interni del Villino Florio e provocò danni ad alcune parti del paramento murario esterno, che risulteranno decoese e annerite dal fuoco.

Nel novembre dello stesso anno si costituiva il “Comitato Salviamo Villa Florio” che promuoveva una campagna, anche giornalistica, per il recupero del monumento, che era stato dichiarato dalla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale, con Decreto ministeriale del 1954, di *interesse particolarmente importante* e vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1939.

Nel dicembre del 1962 l'allora Soprintendente Giuseppe Giaccone, scriveva una nota alla Presidenza della Regione Siciliana affinché si attivasse la procedura di esproprio e si potessero così avviare i lavori di restauro.

E ancora nell'aprile del 1969, la Soprintendenza richiedeva con una nota al Ministero per la Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Beni

ambientali –Divisione Monumenti “... che un ente Pubblico acquisti l’immobile per destinarlo, dopo i necessari restauri, ad un uso compatibile con il carattere artistico dell’edificio”.

Difatti, nel 1975 il Villino Florio venne acquistato dall’Ente per i Palazzi e le Ville di Sicilia per la somma di 140 milioni di Lire, e nel 1984, a seguito della soppressione dell’Ente, si arrivava alla “*presa in possesso e assunzione in consistenza dell’immobile iscritto al Registro di Consistenza dei beni patrimoniali indisponibili della Regione Siciliana e contestuale consegna in gestione alla Soprintendenza*”.

Nel 1995 il Consiglio Regionale per i Beni Culturali si esprime, nella seduta del 27 giugno, affinché il Villino Florio “*sia utilizzato quale museo della Belle Epoque nonché museo di sé stesso, quale esempio della tipologia abitativa dell’imprenditoria palermitana dell’epoca*”.

Il primo progetto di restauro fu redatto, nel dicembre del 1981, dal Dirigente tecnico dell’Ente per i Palazzi e le Ville di Sicilia, architetto Tommaso Chirico. I lavori, per un importo di circa 135 milioni di Lire, furono eseguiti solo in parte.

Una volta divenuto il Villino Florio proprietà del Demanio Regionale, la Presidenza della Regione Siciliana, nel 1990, provvide a finanziare un secondo progetto di restauro che venne redatto dall’architetto Gabriella Giardina. I lavori furono eseguiti e diretti, a partire dal 1994, dall’architetto Salvo Lo Nardo e si conclusero nel 2000.

E sempre dell’architetto Salvo Lo Nardo è il progetto di restauro che è stato finanziato dalla Comunità Europea, nell’ambito del POR Sicilia 2000-006 - Asse II - Misura 2.01 - Azione C- Recupero patrimonio culturale.

I lavori di restauro, realizzati a cura della stessa Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Paler-

mo diretta dalla dottoressa Adele Mormino, per un importo complessivo di € 1.881.000,00, sono stati diretti dalla dottoressa Giulia Davì e dall’architetto Marilù Miranda, con il supporto dell’architetto Giovanni Errera, dei geometri Maurizio Castrofilippo e Martino Ragusa e del fotografo Giuseppe Marsana dell’Ufficio di Direzione Lavori.

La Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Palermo è stata la Stazione Appaltante e l’architetto Matteo Scognamiglio il Responsabile Unico del Procedimento.

L’architetto Sabina Di Cristina è stata il Responsabile per la Sicurezza.

I lavori, collaudati dall’ingegnere Francesco Portera, sono stati affidati all’ATI Sice srl e Imprese Martino Solito e si sono protratti per circa tre anni.

Con il recupero di Villino Florio e la riproduzione filologica di quelle parti decorative documentate, si è cercato di ricreare un’opera nella quale fosse ancora leggibile la regola e l’immaginazione, che avevano mosso il nuovo fare architettura del periodo Liberty.

Il Villino Florio è oggi, ai sensi del Codice Urbani, parte del Demanio Storico Artistico della Regione Siciliana.

INTERVENTO DI CONSOLIDAMENTO DEGLI ARCHITRAVI
DEL PORTICO LATO SUD DI VILLINO FLORIO

In presenza di fratturazioni e fessurazioni si è intervenuti mediante imperniaggi con barre di vetroresina di diametro 12 mm e 8 mm e resina epossidica.

INTERVENTO DI RESTAURO SU TRAVI E CAPITELLI
PROSPETTO LATO EST

In presenza di disgregazione e decoesione del materiale lapideo e fratturazioni causate dall'azione del fuoco si è provveduto: al consolidamento del materiale lapideo decoeso con silicato di etile applicato a pennello, a spruzzo o con pipette e siringhe; alla stuccatura delle lacune e alla riconfigurazione dei capitelli e delle modanature delle travi con malta a base di calce idraulica e inerti; all'inserimento di una barra di acciaio di spessore di 1 cm con resina epossidica per il fissaggio; adeguamento cromatico delle barre in acciaio inserite.

I balconcini posti nel lato nord ed est della facciata del Villino Florio, a causa delle azioni dirette dei fattori meteorologici, climatici e dell'inquinamento atmosferico, presentavano patine biologiche (muschi e licheni) efflorescenze saline, croste nere, macchie e alterazioni cromatiche dovute a scialbature ripetute nel tempo.

Alcune parti risultavano mancanti, come la modanatura di coronamento del parapetto del balconcino lato est.

L'intervento di restauro che è stato eseguito ha previsto: stesura Biocida OSCI 35%; consolidamento del materiale lapideo tramite silicato di etile dato a pennello, a spruzzo o con pipette e siringhe; pulitura meccanica di precisione con micro sabbatrice e bisturi; trattamento lacune, stuccatura e rifacimento modanature con malte a base di calce idraulica e terre colorate; adeguamento cromatico delle parti riprodotte.



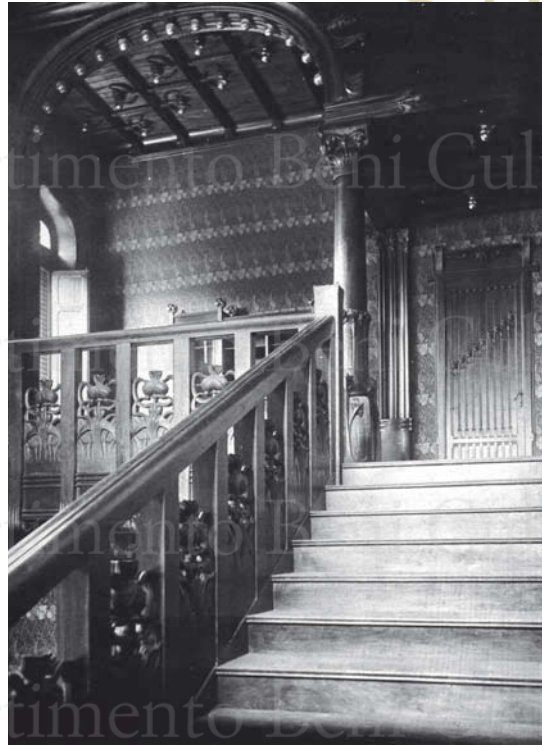
I FLORIO E LA TARGA



Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali
Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali
Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali
Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali
Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali
Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali



I FLORIO E LA TARGA



LE TAPPEZZERIE

Le stoffe utilizzate per i rivestimenti parietali interni, fatte tessere appositamente a Caserta, presso le storiche telerie di discendenza borbonica di S.Leucio, come del resto le passamanerie tessute appositamente a Palermo, riproducono esattamente quelle originarie, ricavate da un attento studio della documentazione fotografica esistente, che ha permesso la restituzione al computer per la riproduzione esatta del disegno e del passo del motivo floreale e a nastro che è stato rispettato esattamente anche in fase di messa in opera.

Per la scelta dei colori, oltre a studiare anche in questo caso, i grigi, i bianchi e i neri della documentazione fotografica in bianco e nero pervenutaci, si è proceduto ad una attenta osservazione dei soggetti naturali ai quali il Basile si era rifatto, come il papavero e l'ippocastano, ma soprattutto dei tessuti, alcuni dei quali disegnati proprio da Vincenzo Florio, prodotti proprio da quella Ditta Ducrot con la quale Basile aveva collaborato a definire lo stile del tempo, piuttosto che dalla "Tessoria del Pegno" sempre dei Florio o dai "fratelli Morvillo" o dalla "fabbrica Gulì" di Palermo.

Da qui la scelta, anche per le stoffe, di quel giallo, il rosso, il verde e l'azzurro e i neutri che ritroviamo anche nei dipinti futuristi dello stesso Vincenzo Florio. Il motivo dell'ippocastano della stoffa del salone, che richiama quello riportato nella Grammatica dell'Ornamento dell'inglese Owen Jones, pubblicato nel 1856, è l'ennesimo riferimento a quel mondo



della cultura anglosassone al quale i Florio erano legati anche per motivi commerciali.

L'ippocastano, il giglio, il papavero, il melograno e l'ireos sono tra i temi più seducenti del Liberty italiano, ricorrenti nelle pitture di Ettore De Maria Bergler come in altre architetture del Basile, ma anche chiari riferimenti ad artisti come Alphonse Mucha (l'ireos era detto "*fleur de Mucha*"), le cui tavole di elementi decorativi erano presenti negli archivi della Ducrot.

I FLORIO E LA TARGA







Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali



Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

LA VETRATA POLICROMA

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

La grandezza imprenditoriale della Famiglia Florio fa sì che proprio a Palermo, nel primo ventennio del 1900, si formano e operano progettisti e artisti decoratori di grande rilievo, che avevano rapporti con la cultura internazionale dell'epoca e con una particolare attenzione al rapporto tra "progetto" e "produzione".

Tra le arti che subiscono variazioni nello stretto rapporto con il fare architettura vi è l'arte vetraria, che, nell'Isola, aveva avuto quali precedenti solo le creazioni ottocentesche delle pitture sul vetro, riproposti soggetti religiosi o popolari.

Nel '900 invece grazie alla vivace creatività di artisti artigiani quali Salvatore e Biagio Gregoriotti, Pietro e Paolo Bevilacqua, i vetri policromi trovano ampia diffusione come elementi decorativi nelle case della nuova borghesia, nelle ville e nei teatri e in tutte le produzioni architettoniche dell'Art Nouveau.

Salvatore Gregoriotti, nato a Palermo nel 1870, è l'autore di alcuni elementi realizzati a Villino Florio, in collaborazione con Ernesto Basile, come la vetrata policroma del sopraporta dell'ingresso al salone e i vetri dipinti a fuoco delle finestre, andati distrutti nell'incendio doloso del 1962.

La vetrata del sopraporta è stata realizzata nuovamente partendo dalla documentazione fotografica esistente che ha permesso una restituzione al computer e la successiva realizzazione del "cartone" in scala 1:1 sul

quale vengono appoggiati i vetri per il taglio.

I vetri utilizzati sono, oltre agli storici vetri cattedrale per i fondi neutri, i vetri Lambert, prodotti in Germania e che presentano le caratteristiche dei vetri antichi; soffiati a bocca e con un'ottima trasparenza, filtrano la luce in modo naturale e mantengono le cromie inalterate nel tempo.

La leggerezza del motivo floreale, nonostante gli intrecci e le volute che determinano ben 250 punti di saldatura, è esaltata dallo spessore minimo della piombatura.

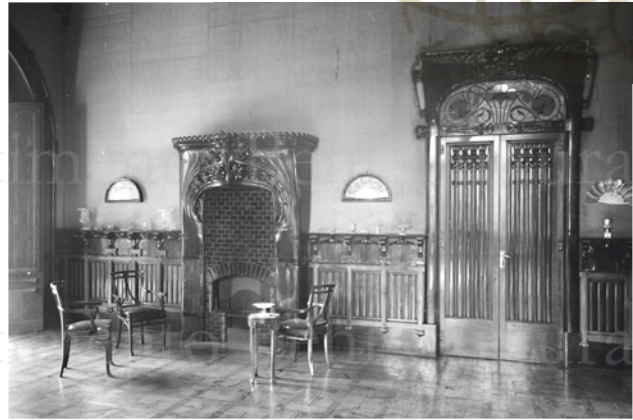
I colori dei vetri da utilizzare sono stati scelti a seguito dello studio dei chiaroscuri, dei grigi, dei bianchi e dei neri della documentazione fotografica in bianco e nero pervenutaci, nonché dei colori ricorrenti nelle vetrate del Gregoriotti, come il giallo scuro o ocra, il rosso rubino, il verde e l'azzurro, esaltati dai fondi neutri, in accordo con i colori delle tappezzerie e del tappeto anch'esso ideato dal Basile per Villino Florio, il cui schizzo acquerellato è conservato nell'archivio disegni della Dotazione Basile, presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Gli stessi colori e motivi floreali con bacche stilizzate si ritrovano poi nella vetrata realizzata negli anni 1907 - 1908, nello scalone del vicino Villino Caruso, da Pietro Bevilacqua, con il quale il Gregoriotti aveva iniziato la sua attività artistica.

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

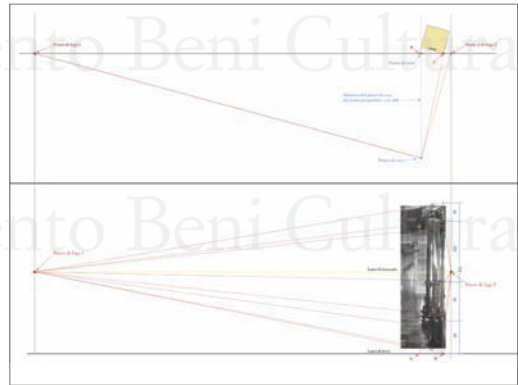
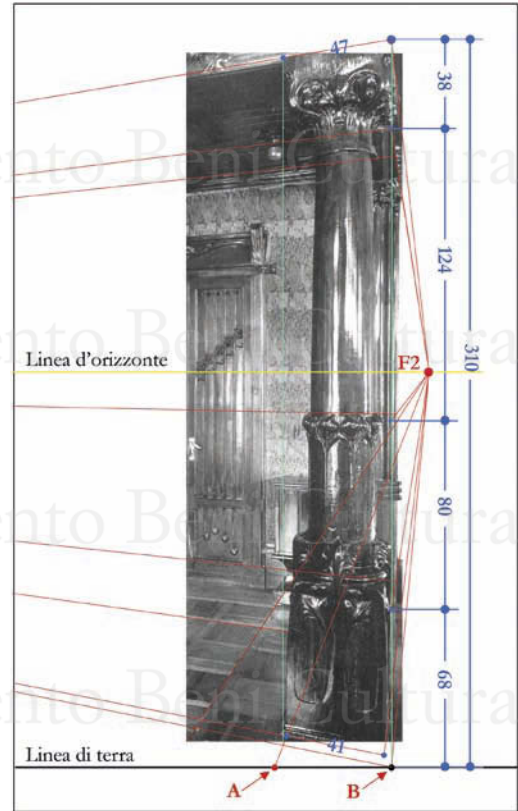


Il sopraporta ligneo è stato riprodotto con lo stesso procedimento utilizzato per la realizzazione delle parti decorative di maggior rilievo e complessità del Villino, come ad esempio la colonna del secondo piano, o presenti in maniera seriale, come ad esempio i reggimensola della cornice del lambris o gli elementi decorativi del soffitto, entrambi nel salone. Si è difatti realizzato il modello in creta riproducendo fedelmente i resti originali carbonizzati, passando al calco e al modello in gesso e resina che, attraverso l'uso del pantografo, ha portato alla realizzazione dei pezzi, successivamente rifiniti e lucidati a cera persa.

I motivi sinuosi utilizzati nelle planimetrie, nelle curvature delle pareti esterne si ritrovano nelle scattanti "decorazioni" che proliferano nei soffitti, sulle parti lignee e le vetrate di porte e finestre, sulle tappezzerie delle pareti e degli arredi, conferendo allo spazio un forte e dirompente dinamismo, secondo il concetto di "composizione dinamica", "...efficace soltanto quando il movimento di ogni particolare si adatta logicamente con il movimento del tutto...(R. Arnheim)".



I FLORIO E LA TARGA



LE DECORAZIONI LIGNEE

Considerando l'altezza massima del fusto in ghisa da rivestire in legno, attraverso il metodo della "restituzione prospettica" applicata alla documentazione fotografica storica, si è pervenuti alle dimensioni della colonna lignea ed al rapporto tra le parti della stessa. La colonna in legno è stata costruita in legno scatolato, attorno al fusto portante in ghisa. Sono stati pantografati infatti i quattro lati del capitello, i quattro del plinto e le due metà del sopraplinto.

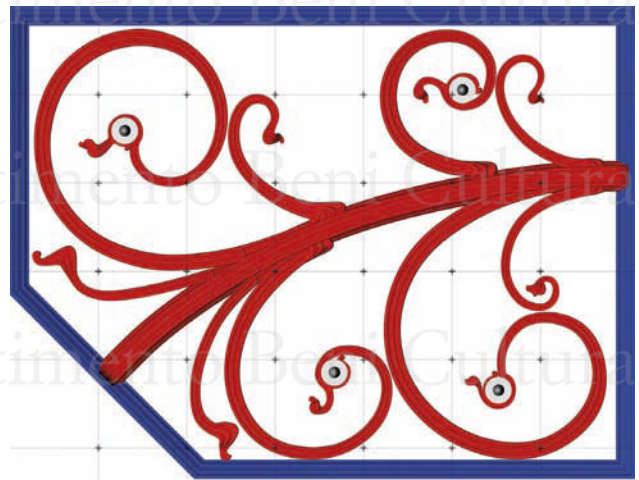
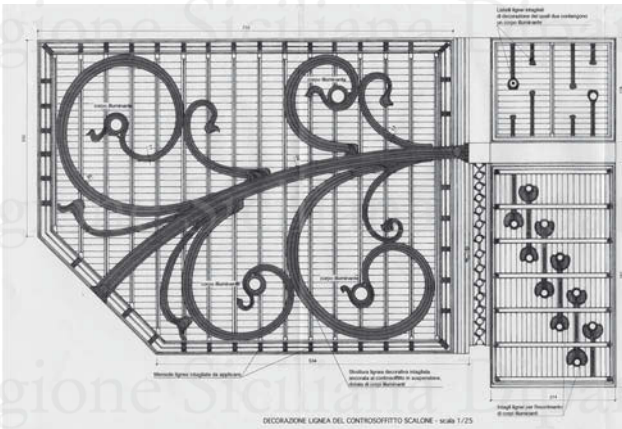
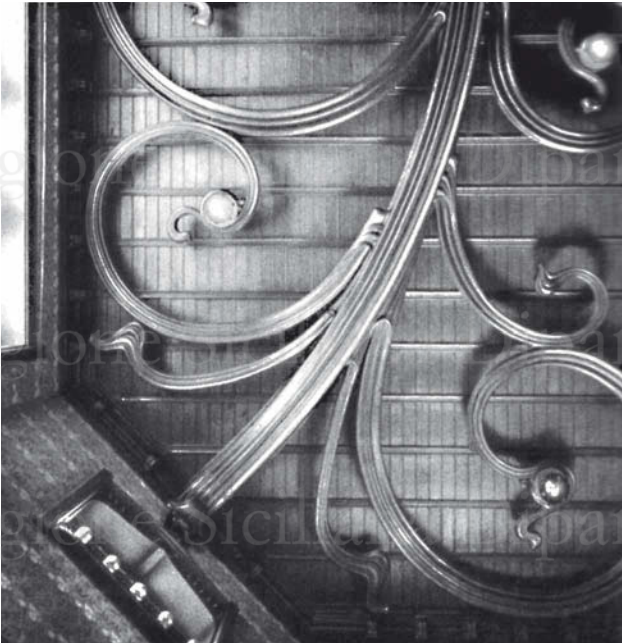
Per la realizzazione di queste parti sono stati effettuati vari passaggi tecnici, quali: la modellazione di parti in argilla; la realizzazione di stampi negativi in gesso a perdere; la realizzazione di calchi positivi in resina tramite gli stampi negativi in gesso.

Il ritrovamento tra i disegni della Dotazione Basile dello schizzo progettuale del capitello della colonna ha contribuito alla definizione fedele del modello in argilla.

Se da un lato l'uso del pantografo ha contribuito ad eliminare un ulteriore intervento umano e a garantire una perfetta rispondenza al modello scultoreo predisposto uguale all'originale, dall'altro il ricorso al modello in argilla o in gesso, lì dove non è stato possibile fare un calco diretto sulla decorazione lignea ancora presente seppur carbonizzata, ha riproposto il "metodo basiliano" di ricorso alle varie arti, che prevedeva anche la modellazione scultorea, sotto la "regia" di Ernesto Basile, dei modelli in gesso per le decorazioni lignee ad opera dello scultore Gaetano Geraci.



I FLORIO E LA TARGA



IL GRANDE “RAMAGE”

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

La mancanza di riferimenti progettuali relativi alla sezione del ramages che si trovava applicato al soffitto dello scalone principale, rovinato anch'esso con il tetto nell'incendio del 1962 e di cui esiste solo una documentazione fotografica in bianco e nero, ha portato alla necessità di approfondire la problematica della realizzazione del ramages con metodi scientifici nuovi ed avanzati.

Si è pertanto accesa una collaborazione con il Laboratorio di Informatica Applicata dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM ITlab) del CNR di Lecce, diretto dal professore Francesco d'Andria, che grande esperienza ha nel settore delle ricostruzioni tridimensionali partendo dalla sola documentazione fotografica, così come già operato nel caso delle opere d'arte del Museo di Bagdad andate distrutte nell'ultimo conflitto bellico.

Tale collaborazione ha permesso di giungere, grazie al lavoro svolto dall'architetto Francesco Gabellone, ad una riconfigurazione del ramages nelle sue dimensioni reali, mediante un modello 3D che costituisce

la base informativa necessaria alla successiva realizzazione del 'modello reale', da eseguirsi con l'ausilio di macchine a controllo numerico (pantografo) su moduli in legno di rovere, da assemblare e rifinire successivamente e quindi applicare nuovamente al soffitto del vano scala.

Il modello 3D finale garantisce un livello di dettaglio compatibile con l'output delle macchine da utilizzare per la fresatura ed una risoluzione non inferiore ad 1-2 mm reali.

In prima fase, sono stati eseguiti un rilievo diretto dello stato di fatto e uno indiretto mediante fotomodellazione. Tali rilievi hanno costituito la base indispensabile per la realizzazione del "restauro virtuale" (in particolare "restauro guidato") del ramages e per la necessaria predisposizione di documenti informativi per il processo ricostruttivo innovativo e di grande attualità.

La fotomodellazione ha permesso inoltre la restituzione in scala reale anche degli apparecchi illuminanti in vetro, anch'essi a motivi floreali, sostenuti dal ramages.

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali



*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009*

Progetto grafico
Michele Lombardi

Stampa
Lussografica, Caltanissetta